

IAN BREMMER

«Ma non ci sarà la cyberguerra»

di Giuseppe Sarcina

«Almeno per ora Putin ha vinto su tutti i tavoli», dice Ian Bremmer. a pagina 2

 **L'intervista**

«Ma non ci sarà una guerra cibernetica The Donald vuole l'accordo»

La vittoria
Il presidente russo ha vinto su tutti i tavoli e ha ottenuto più spazi di manovra

L'errore
Se c'era una minaccia alla sicurezza nazionale Obama doveva agire subito

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE A NEW YORK

«Non ci sarà alcuna cyber war tra Stati Uniti e Russia. Barack Obama non ha voluto decidere; Donald Trump non la prenderà neanche in considerazione». Ian Bremmer, 46 anni, fondatore e presidente del centro studi Eurasia group, con sede principale a New York, sostiene che «almeno per ora, Vladimir Putin ha vinto su tutti i tavoli».

Ieri Donald Trump, per la prima volta, ha riconosciuto che gli hacker russi «potrebbero» aver attaccato il partito democratico. Ma si capisce se e come voglia reagire?

«No, non è chiaro. Trump parte da una posizione di oggettivo vantaggio rispetto a Obama: la strategia del presidente in carica nei confronti della Russia non ha funzionato. Non c'è stato alcun azzeramento delle tensioni. Anzi, Putin ha guadagnato spazi di manovra in Ucraina, in Siria, pur guidando un Paese che ha un'economia più piccola di quella del Canada».

E Trump come potrebbe capitalizzare politicamente questa situazione?

«Ha gioco facile: metterà in scena l'incontro tra due "uomini forti". Lui e Putin che insieme sono in grado di trovare un accordo, dopo anni di pericolose incomprensioni».

E gli hacker russi? Tutto dimenticato?

«I servizi segreti hanno presentato diverse opzioni a Obama, suggerendo, per esempio, di congelare i conti e gli asset finanziari all'estero riconducibili a Putin e ai suoi collaboratori. Altra ipotesi: impadronirsi di informazioni riservate che possano mostrare il livello di corruzione dei vertici russi e divulgarle nel mondo. Ma il presidente non ha accolto alcuna

di queste e altre idee. Nel corso della campagna elettorale non ha voluto usare i suoi poteri per compiere una mossa che sarebbe potuta apparire come un'azione a favore di Hillary Clinton, colpita dagli hacker».

Ha agito dopo le elezioni, in effetti...

«Ed è stato un grave errore. Se il presidente ritiene che ci sia una minaccia alla sicurezza nazionale, deve intervenire immediatamente, senza preoccuparsi delle conseguenze sulla campagna elettorale. Trovo orribile la decisione di imporre sanzioni su 35 diplomatici di Mosca. È nulla rispetto all'accusa rivolta a Putin di aver interferito nelle elezioni americane».

L'impressione è che Trump ritirerà anche questo provvedimento. Putin vince su tutti i tavoli?

«Sì, è così. Almeno in questa fase Putin vince su tutti i tavoli. Obama è stato marginalizzato sia negli Stati Uniti che all'estero. Trump sta tenendo un comportamento inimmaginabile per un presidente eletto. Il fatto più grave: se pensi che qualcosa non funzioni nell'opera dei servizi segreti, l'ultima cosa che devi fare è sbeffeggiarli pubblicamente. Così non fai altro che indebolirli. Trump dovrebbe preoccuparsi di sistemare ciò che non va in modo riservato,



perché qui stiamo parlando della sicurezza del Paese. E invece che cosa fa? Elogia Julian Assange, una figura vicina alla Russia».

Come spiega l'atteggiamento di Trump?

«Non riesco a spiegarmelo fino in fondo. Non so se è qualcosa che ha a che fare con i legami finanziari tra alcuni collaboratori di Trump e la Russia, oppure con gli affari privati del neopresidente. O se Trump pensi davvero che Putin sia un modello da imitare».

La sua conclusione, dunque, è che non ci sarà alcuna «cyber war»

«Sì. Obama non ha voluto o saputo decidere e per lui è tardi. Trump non la prenderà neanche in considerazione, almeno per i primi mesi. Poi si vedrà se il rapporto con Putin reggerà davvero alla prova. Stati Uniti e Russia hanno interessi opposti in diverse aree del mondo».

G. Sar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA